

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO

PER IL MEDIO EVO

122



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

2020

Gli organi della rivista valutano il valore scientifico dei contributi ricevuti e la loro coerenza con la tradizione del *Bullettino*. I saggi vengono poi sottoposti ad una doppia lettura al buio da parte di specialisti scelti nell'ambito del Comitato di lettura o individuati in base alle competenze necessarie. Gli autori vengono informati del giudizio sul contributo in modo riservato e debbono tener conto, ai fini della pubblicazione, degli interventi integrativi o correttivi suggeriti dai revisori anonimi.

Il *Bullettino* si ispira al Codice etico delle pubblicazioni scientifiche definito dal *Committee on Publication Ethics*, consultabile al sito:
<http://publicationethics.org/resources/guidelines>

Direzione

Massimo Miglio

Comitato scientifico

Anna Benvenuti, François Bougard, Tommaso di Carpegna Falconieri, Rosario Coluccia, Emanuele Conte, David Falvay, Luis Adão da Fonseca, Julian Gardner, Francisco Gimeno Blay, Antonio Giuliano, James Hankins, Jakub Kujawinski, José Maria Maestre Maestre, Werner Maleczek, Michael Matheus, Gherardo Ortalli, Gabriella Piccinni, Berardo Pio, Charles Radding, Giuseppe Sergi, Salvatore Settis, Chris Wickham

Segretaria: Anna Maria Oliva

Comitato editoriale

Isa Lori Sanfilippo (*responsabile scientifico*), Salvatore Sansone (*redattore capo*), Antonella Dejure, Christian Grasso, Anna Maria Oliva

Contatti e info

redazione@isime.it

<http://www.isime.it/index.php/pubblicazioni/bullettino-dell-istituto-storico-italiano-per-il-medio-evo>

*Nonostante la grave situazione di emergenza,
il Bullettino esce anche quest'anno regolarmente
prima della chiusura estiva.*

Roma, 3 giugno 2020

CONTENUTO DEL FASCICOLO

Andare in 'Aġam, Agiamia, Persia, per Angelo Michele Piemontese	pag.	1
Cultura medica a Bari fra le età sveva e angioina. Il contributo delle fonti scritte alla conoscenza di individui, sostanze, saperi, per Marco Antonio Siciliani	»	25
La delazione e la conservazione dello stato (Siena 1311-1325), per Roberta Mucciarelli	»	93
Lo stile delle lettere di Lapo Mazzei a Francesco Datini tra formulari classici e modelli mercantili, per Gloria Camesasca	»	121
Gli Orsini del ramo di Manoppello nei documenti dell'Archivio Storico Capitolino, per Elisabetta Mori	»	137
I negoziati di Venezia con Abū al-'Abbās per il riscatto dei captivi (1386-1392). Diplomazia, commercio e guerra di corsa nel Mediterraneo del Trecento, per Riccardo Facchini	»	181
The Letters of Giannozzo Manetti: Context and Chronology, with an Edition of Four New Letters, per Brian J. Maxson	»	203
Caterina da Siena. Epistolario		
Verso una nuova edizione delle lettere cateriniane. Ulteriori rilevamenti sul rapporto tra i testimoni della raccolta Maconi, per Francesca De Cianni	»	255
Ricostruire. Dopo il terremoto. Il Medioevo		
Terremoti: distruzioni e ricostruzioni nel Medioevo italiano (secoli V-XV), per Emanuela Guidoboni	»	297
Le difficoltà tecniche e finanziarie della ricostruzione post-sismica: il terremoto del 1349 nell'Italia centrale, per Bruno Figliuolo	»	341
Ricostruire dopo il terremoto fra Tardo Medioevo e prima Età Moderna. Similarità e divergenze fra fonti storiche e lettura archeosismologica di alcuni contesti in Mugello (FI), per Andrea Arrighetti	»	357
Paure immotivate, per Mario Tozzi	»	371

MEDIEVALISMO. Centro Studi Ricerche	
“Tra un manifesto e lo specchio”. Piccola storia del medievalismo tra diaframmi, maniere e pretesti, per Umberto Longo	» 383
Cinque altri modi di sognare il medioevo. Addenda a un testo celebre, per Tommaso di Carpegna Falconieri	» 407
Ravenna lirica. Pietre, avori, mosaici bizantini in prestito alla <i>Fiamma</i> di Ottorino Respighi, per Geraldine Leardi	» 435
«Damsel in distress». Medioevo, medievalismo e ruoli di genere nella cultura audiovisiva contemporanea, per Francesca Roversi Monaco ..	» 455
Medioevi inventati e medioevi alternativi negli Stati Uniti degli ultimi venti anni, per Matteo Sanfilippo	» 477
Immagini	» 499
<i>Summaries</i>	» 525

Verso una nuova edizione delle lettere cateriniane Ulteriori rilevamenti sul rapporto tra i testimoni della raccolta Maconi*

Il rinnovamento delle indagini filologiche recentemente svolte sulla tradizione manoscritta delle lettere di Caterina da Siena ha determinato un superamento delle conclusioni raggiunte nella prima metà del Novecento da Eugenio Dupré Theseider¹. Come è stato più volte osservato, quest'ultimo, servendosi di un criterio di classificazione dei testimoni basato sull'ordine delle lettere, aveva ricondotto quattordici codici, su ventisette manoscritti del *corpus* epistolare cateriniano, alla famiglia risalente a una delle primitive raccolte allestite dai segretari e discepoli di Caterina, ossia quella di Stefano di Corrado Maconi², indicata come ramo β .

* L'articolo prende le mosse dalla tesi di Dottorato di chi scrive, il cui progetto di ricerca fa capo alla più ampia impresa di una nuova edizione delle *Lettere*, promossa nell'aprile del 2014 dall'Istituto storico italiano per il medio evo in collaborazione con la Provincia Romana dell'Ordine domenicano: F. DE CIANNI, *Le Lettere di Caterina da Siena tramandate dalla raccolta di Stefano Maconi. Edizione critica e studio linguistico*. Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Tesi di Dottorato in Studi letterari, linguistici e comparati, XXXI ciclo. Tutor: prof.ssa R. Librandi.

¹ Si rimanda, tra gli altri, agli studi preliminari pubblicati in *Per una nuova edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena*. Atti del Seminario (Roma, 5-6 dicembre 2016), cur. A. DEJURE – L. CINELLI OP, Roma 2017 (Quaderni della Scuola Storica nazionale di Studi Medievali. Fonti, Studi e Sussidi, 9), cui si aggiungono i contributi di A. CICHELLA, *Tra prassi ecdotica e interpretazione: nuove acquisizioni per l'edizione delle lettere di Caterina da Siena*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 121 (2019), pp. 395-425; D. PARISI, *Le lettere di Caterina Benincasa dagli originali alle raccolte: sondaggio sulla probabile pluralità delle fonti*, *ibid.*, pp. 427-441; S. SERVENTI, *Per l'edizione delle lettere di santa Caterina da Siena. Indagini sul rapporto tra i testimoni pagliaresiani e caffariniani*, *ibid.*, pp. 369-393.

² Cfr. E. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico delle Lettere di santa Caterina da Siena*, «Buletino dell'Istituto storico italiano e Archivio Muratoriano», 49 (1933), pp. 117-278: 126-129 e 152-170 per la classificazione dei codici maconiani. Sulla figura di

Tenuto conto dei dati ricavati da Dupré Theseider riguardo alla disposizione delle lettere nella silloge maconiana, il principale interesse è stato rivolto a una più attenta indagine nell'ambito dei codici che costituiscono tale raccolta. Indispensabile, a tale fine, è stato l'esame comparativo delle varianti, che, attraverso la collazione di quaranta lettere trãdite solo dalla raccolta Maconi³, ha potuto confermare l'esistenza di β e ha consentito di ricostruire i legami tra i testimoni maconiani, delineandone la genealogia sulla base della comunanza degli errori, prima che sull'ordinamento delle lettere. Dal riscontro puntuale dei codici è stato possibile difatti individuare l'esistenza di piú gruppi afferenti al ramo Maconi (β), comprovando in tal senso un iniziale sondaggio condotto solo su una parte della tradizione manoscritta⁴. I risultati finora emersi hanno cosí rappresentato il primo spunto per un confronto con l'edizione di Dupré Theseider.

1. *La famiglia Maconi*

Uno dei gruppi piú rilevanti e cospicui di lettere della tradizione cateriniana risale alla silloge primitiva di Stefano Maconi, che rientra in un programma di promozione e di massima divulgazione della figura e delle opere della santa. La tradizione maconiana risultava conservata in quattordici testimoni, secondo il censimento dei mss. dell'*Epistolario*⁵, ma ai codici individuati e censiti da Dupré Theseider si aggiun-

Stefano di Corrado Maconi si veda G. LEONCINI, *Un certosino del tardo medioevo: Don Stefano Maconi*, «Analecta Cartusiana», 63/2 (1991), pp. 54-107; H. ANGIOLINI, *Maconi, Stefano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 67, Roma 2007, pp. 118-122.

³ Si tratta, come si vedrà piú avanti, delle lettere T9, T14, T18, T20, T21, T28, T29, T40, T44, T50, T60, T72, T78, T118, T120, T130, T142, T160, T187, T195, T224, T234, T235, T237, T240, T241, T257, T260, T276, T278, T297, T304, T307, T308, T309, T310, T312, T317, T361, (numerate secondo l'edizione Tommaseo, per cui v. *Le lettere di S. Caterina da Siena, ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte, con proemio e note*, ed. N. TOMMASEO, Firenze 1860 [d'ora in avanti indicata con la sigla T seguita dal numero della lettera]), e inoltre di G1, con cui si indica la prima delle sei lettere scoperte da E.G. Gardner nel 1907.

⁴ Per questa prima e parziale analisi dei testimoni della raccolta maconiana, cfr. F. DE CIANNI, *I rapporti tra alcuni codici della raccolta Maconi nella tradizione dell'Epistolario cateriniano*, in *Per una nuova edizione cit.*, pp. 141-155.

⁵ DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico cit.*, pp. 152-170. Per il nuovo censimento dei mss. maconiani v. D. PARISI, *Per l'edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena. Censimento dei manoscritti (con alcune note sulla tradizione)*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 119 (2017), pp. 435-468: 438-441.

ge ora, alla luce del recente ritrovamento da parte di Massimo Zaggia, un manoscritto di 34 lettere siglato N, che rientra sicuramente nella grande raccolta Maconi, facendo salire a quindici il numero dei testimoni:⁶

- Firenze, Biblioteca Nazionale, ms. II.VIII.5 (già *Magliabechiano* XXXIX, 90) [F₁]
 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. *Magliabechiano* XXXV,187 [F₂]
 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. *Palatino* 58 [P₁]
 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. *Palatino* 60 [P₂]
 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. *Palatino* 57 [P₃]
 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. *Palatino* 59 [P₃]
 Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1678 [R₁]
 Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1303 [R₂]
 London, British Library, ms. *Harley* 3480 [H]
 Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. I 162 inf. [A]
 Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, ms. AD.XIII.34 [B]
 Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.III.5 (già T.III.6) [S₁]
 South Bend (Indiana), Hesburgh Library - University of Notre Dame, ms. 18 [N]
 Torino, Biblioteca Reale, ms. *Varia* 155 [T]
 Volterra, Biblioteca Guarnacci, ms. LVI.3.9 (Dupré Theseider: 6140) [V]⁷.

Tra i codici che costituiscono il gruppo Maconi, gode senza dubbio di un certo prestigio il ms. Braidense, proveniente dalla certosa di Pavia e formato dalla giustapposizione di due parti che riproducono esattamente due raccolte minori, B₁ e B₂, rispettivamente di 58 e di 147 lettere, ciascuna con un proprio ordinamento gerarchico che vede dapprima i religiosi e poi i laici, e per ogni stato sempre i destinatari maschili prima di quelli femminili⁸. Dalla fisionomia del codice B, Dupré Theseider ricavava che due raccolte parziali di mano maconia-

⁶ Cfr. M. ZAGGIA, *Varia fortuna editoriale delle lettere di Caterina da Siena*, in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*, cur. L. LEONARDI – P. TRIFONE, Firenze 2006, pp. 127-187: 130-131 e 177-186; PARISI, *Per l'edizione dell'Epistolario* cit., p. 441.

⁷ I codici maconiani, con le rispettive sigle tra quadre, sono così elencati in base al repertorio aggiornato di PARISI, *Per l'edizione dell'Epistolario* cit., p. 438. Per le descrizioni analitiche dei mss. maconiani si rinvia alle schede codicologiche curate dai paleografi Sara Bischetti e Angelo Restaino.

⁸ DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., p. 157.

na, riprodotte e confluite nella prima e nella seconda parte di B, sarebbero state inizialmente congiunte insieme a formare un'unica collezione non da Maconi, ma da un altro compilatore, il domenicano Tommaso da Siena, detto il Caffarini, cui Maconi avrebbe ceduto una sua copia nel 1398, prima di recarsi in Austria⁹.

Quaranta delle lettere di Caterina, tramandate dalla raccolta Maconi, non sono tradite dalle altre due raccolte, pagliaresiana e caffariniana. Va notato che non tutte le lettere pervenute solo attraverso la silloge Maconi sono trasmesse dagli stessi codici. Inoltre, per esse, non compare la testimonianza dell'Ambrosiano, nel quale sono contenute soltanto le prime ventisette lettere della raccolta. Tale disomogeneità nella trasmissione delle lettere ha indotto a distinguere due raggruppamenti principali: un primo raggruppamento vede 9 lettere tramandate dai mss. B e P₂, che rappresentano la famiglia *m*, e da P₃, H, P₁ e, talvolta, da altri mss. minori (R₂, N, V, P₅, F₂), appartenenti tutti alla famiglia *n*; un secondo raggruppamento vede invece 31 lettere contenute sempre in B e P₂ e ora in alcuni ora in altri codici della famiglia *n*, ovvero P₃, T, R₁, R₂, N, V, P₅, F₂, F₁:

1) **T28** (*m*: B P₂; *n*: P₃ H P₁ V S₁); **T29** (*m*: B P₂; *n*: P₃ H P₁ V S₁); **T187** (*m*: B P₂; *n*: P₃ H P₁ V P₅ F₂); **T235** (*m*: B P₂; *n*: P₃ H P₁ V P₅ F₂); **T237** (*m*: B P₂; *n*: P₃ H P₁ S₁); **T310** (*m*: B P₂; *n*: P₃ H P₁); **T312** (*m*: B P₂; *n*: P₃ H P₁ S₁); **T317** (*m*: B P₂; *n*: P₃ H P₁ S₁ R₂ N); **G1** (*m*: B P₂; *n*: P₃ H P₁ V).

2) **T9** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T R₁ R₂ N P₅ F₂ F₁); **T14** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T R₁ P₅ F₂); **T18** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T R₁ P₅ F₂); **T20** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T R₁ R₂ N P₅ F₂); **T21** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T R₁ V P₅ F₂); **T40** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T R₁ R₂ N P₅ F₂ F₁); **T44** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T P₅ F₂); **T50** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T R₁ P₅ F₂ F₁); **T60** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T P₅ F₂); **T72** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T P₅ F₂); **T78** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T P₅ F₂); **T118** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T R₁ P₅ F₂ F₁); **T120** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T R₁ P₅ F₂ F₁); **T130** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T R₁ P₅ F₂); **T142** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T R₁ V P₅ F₂); **T160** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T P₅ F₂); **T195** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T R₁ P₅ F₂); **T224** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T R₁ R₂ N P₅ F₂ F₁); **T234** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T P₅ F₂); **T240** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T R₁ R₂ N P₅ F₂ F₁); **T241** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T R₁ P₅ F₂ F₁); **T257** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T P₅ F₂); **T260** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T R₁ R₂ N P₅ F₂); **T276** (*m*: B P₂; *n*: T R₁ R₂ N P₅ F₂ F₁); **T278**

⁹ Ivi, p. 190. Sui rapporti tra i caffariniani S₂/S₃ e B₁, cfr. CICHELLA, *Tra prassi eodotica e interpretazione* cit., pp. 399-406.

(*m*: B P₂; *n*: P₃ T R₁ P₅ F₂ F₁); **T297** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T R₁ N P₅ F₂); **T304** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T R₁ P₅ F₂ F₁); **T307** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T R₁ P₅ F₂ F₁); **T308** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T R₁ P₅ F₂ F₁); **T309** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T P₅ F₂); **T361** (*m*: B P₂; *n*: P₃ T R₁ R₂ N P₅ F₂ F₁).

I testimoni manoscritti maconiani si ramificano in due grandi famiglie, *m* e *n*. Dato fondamentale è la fissità della famiglia *m*, che resta costante nei due raggruppamenti di lettere, al contrario dei codici della famiglia *n*, che trasmettono un numero diverso di lettere non sempre coincidenti tra un manoscritto e l'altro. Se da un lato è possibile stabilire l'esistenza delle due ramificazioni e individuare alcuni rapporti stabili nella separazione tra le due famiglie, è altrettanto possibile comprovarne l'origine da un ascendente comune. La tradizione Maconi appare, infatti, caratterizzata dalla presenza di alcuni luoghi guasti che dimostrano l'esistenza del ramo β , risultante soprattutto dal confronto con le altre sillogi cateriniane, le famiglie Pagliaresi e Caffarini. Si segnala, in particolare, la lettera T362, testimoniata da alcuni codici della tradizione maconiana (B, P₂, A, P₃, H, P₁), da una parte, e da alcuni testimoni pagliaresiani e caffariniani (MO, M, S₅, S₃)¹⁰, dall'altra, che permette di evidenziare due lunghe lacune presenti in β , non dovute a salto per omeoteleuto, oltre a una lezione condivisa dai soli maconiani, 'meçana', *hapax* dell'epistolario, contro la più comune 'ghattiva' trasmessa dagli altri testimoni. La natura dei *loci* è quindi tale da poter escludere una coincidenza per poligenesi:

Lettera	β	MO M S ₅ S ₃
T362, 46-50	riguardate a' popoli che vi sonno comessi e suditi, li quali avete recto tanto tempo con tanta deligentia e in tanta pace; ora per fare contra questa verità, gli vedete disolati e posti in tanta guerra, ucidendosi insieme, come animali. E non vedete voi che de' loro male e disfaci-	raguardate a' popoli che vi sono commessi nele mani e subditi li quali avete recti tanto tempo con tanta diligentia e in tanta pace e ora, per fare contra questa verità, gli vedete desolati (dissoluti M) e posti in tanta guerra e ucidendosi insieme come animali per la maladetta divisione. Oimè, come non vi scoppia el cuore

¹⁰ Utilizzo le sigle dei codici afferenti alle raccolte pagliaresiana e caffariniana, identificate come gruppo α e γ secondo la classificazione di Dupré Theseider. È, tuttavia, oggi dimostrabile la loro filiazione da un unico ramo siglato α , contrapposto al ramo β della tradizione maconiana. CICHELLA, *Tra prassi ecdotica e interpretazione* cit., p. 397 e SERVENTI, *Per l'edizione delle lettere* cit., pp. 371 e 384-390.

mento, voi diminuite lo stato vostro? E anco sete tenuta di renderne ragione a Dio del'anime che ci periscono. E che ragione se gli potrà rendere? Molto **meçana**

ad sostenere che per voi siano separati e l'uno tenga la rosa bianca e l'altro la vermiglia, l'uno tenga la verità, l'altro la bugia? D'oimè, disaventurata l'anima mia! Or non vedete voi che essi sono tutti creati da quella rosa purissima dell'eterna volontà di Dio e recreati a gratia in quella ardentissima rosa vermiglia del sangue di Cristo, nel quale sangue fummo lavati (levati M) dala colpa nel (del M) sancto baptesimo e àcci congregati noi cristiani e uniti nel giardino dela sancta chiesa? Ruardate che nè voi nè veruno altro à dato a llozo questo lavamento e queste gloriose rose, ma solo la madre nostra dela sancta chiesa l'à dato col meço del sommo pontefice, el quale tiene le chiavi del sangue, papa Urbano sexto. Adunque come vi può patire l'animo di volere tollere a llozo quello che non lo potete dare? E non vedete voi che voi usate crudeltà a voi medesima? Però che del loro male e disfaccimento voi diminuite lo stato vostro e anco sete tenuta di renderne ragione a Dio dell'anime che ci periscono. E che ragione se gli potrà rendere? Molto **ghattiva**

T362, 61-63

ch'io non merito di vedervi in pace e in quiete pasciarvi alle mamelle della sancta chiesa, **che maggiore croce nè penitentia in questa vita io non posso portare**, quand'io considero la lettera la quale io ricevetti da voi

io non merito di vedervi in pace e in quiete pascervi alle mamelle dela sancta chiesa, **la quale aspectava di pasceri voi e che voi pasceste lei: voi pasceri di gratia nel sangue dell'Agnello e che voi so*veniste a lei del-l'aiutorio vostro. La quale vedavate, cioè la ecclesia di**

Roma che è il principio dela fede nostra, essere stata tanto tempo vedova e sença lo Sposo suo e noi sença il Padre nostro, unde ora che ella l'à riavuto mirava che voi le fuste una colonna mantenitrice di questo Sposo, facendovi scudo per riparare a' colpi e gittarne voi contra coloro che gli li volevano tollere. O ingratitude nostra, che non tanto che elli vi sia padre per la dignità sua, ma anco v'è figliuolo, e però è grande questa crudeltà: /p(er)ò/ che voi gli fate tutto el contrario. Vedesi la figliuola fare contra al padre e, essendo madre, fare contra al figliuolo: questo m'è sì grande pena che maggiore croce in questa vita non posso portare, quando io considero la lectera la quale ricevetti da voi

Nel caso delle 40 lettere strettamente maconiane, là dove non viene in aiuto il confronto con il resto della tradizione, si può riscontrare la presenza di pochi errori in grado di confermare la fonte β . Nella T142, alla linea 24, si legge la lezione 'mortificato' che, tuttavia, sembra contraddire il messaggio espresso nella lettera, ossia quello di essere "fortificato" grazie alla bontà di Dio:

la divina providentia adopara nell'anima e fortificaci, tolendoci ogni debileça; e così sperate e credete fermamente, che ll'anima che spera in lui senpre è proveduta da lui, e 'l dimonio nessuna sua força puote adoparare, però che lla virtù della dolcissima e santissima croce glele tolle, unde perde le sue forçe contro a noi; ma l'uomo per lla inestimabile bontà di Dio n'è tutto **mortificato** e liberato da ogni debileça e infermità.

Si può ipotizzare che l'errore prodotto in β e trasmesso dai codici B, P₂, P₃, T, R₁, V, P₅, F₂ sia stato indotto dalla contrapposizione costante nelle lettere di Caterina tra la mortificazione del corpo, mediante penitenze corporali e spirituali, e la fortificazione dell'anima.

Al contrario, l'emendamento 'forticato' appare più appropriato al contesto, dato che fa riferimento alla forza data all'uomo dalla divina provvidenza, necessaria a combattere e respingere i mali e le tentazioni del demonio.

1.1 *Il ramo m* (B P₂)

Una conferma ottenuta dall'analisi delle lettere testimoniate solo dalla raccolta Maconi è la sicura affinità tra B e P₂, codici copiati a Milano, rispettivamente in buona parte e per intero, dal copista senese Mariano de' Vitali¹¹, tra il 1420 e il 1421, e la cui realizzazione è da ricondurre al volere del segretario Stefano Maconi, nel corso del suo priorato pavese ricoperto dal 1411 al 1421¹². Questi due codici, difatti, si collocano nella fase della «piena circolazione» quattrocentesca di area settentrionale, che vede in Pavia il suo centro propulsore¹³. Al di là della conformità fisionomica dei due manoscritti e della comune area di identificazione e trascrizione per opera dello stesso copista, vari errori legano e accomunano i codici B e P₂ in un'unica famiglia, consentendo di ricostruire il subarchetipo *m*. Si mostrano le lezioni erronee di *m* contro quelle corrette di *n*¹⁴:

¹¹ Luciano Gargan nel descrivere il codice Braidense AD.XIII.34, ci informa che tale ms. «è esemplato quasi interamente da una mano dell'inizio del sec. XV, da identificarsi con quella del copista Mariano Vitali da Siena, il quale nel 1421 trascrisse per intero a Milano una raccolta analoga nell'attuale ms. *Palatino* 60 della Biblioteca Nazionale di Firenze, che risulta essere copia contemporanea del codice posseduto dalla Certosa pavese», (L. GARGAN, *L'antica biblioteca della Certosa di Pavia*, Roma 1998 [rist. 2003], pp. 14-15, nota 37 e p. 65); per il codice P₂ cfr. F. PALERMO, *Manoscritti Palatini di Firenze ordinati ed esposti*, I, Firenze 1853, p. 94. L'attribuzione in parte del codice B alla mano del de' Vitali è stata confermata dalla recente indagine paleografica, condotta, all'interno del progetto per l'edizione nazionale, da Angelo Restaino.

¹² A. RESTAINO, *La copia e la diffusione dei codici dell'Epistolario di Caterina da Siena: campionature, ipotesi, piste di ricerca*, in *Per una nuova edizione dell'Epistolario* cit., pp. 103-121: 106.

¹³ Ivi, pp. 114-115.

¹⁴ Le lettere di cui si offrono i passi critici seguono la numerazione del Tommaseo; le linee si riferiscono, invece, ai righi del manoscritto B. Le grafie cui si fa riferimento per *m* e *n* sono rispettivamente quelle di B e di P₃, tranne per la T276, dove lezioni di *n* sono rappresentate graficamente da R₁. Nelle trascrizioni delle lezioni messe a confronto sono adottati criteri semiconservativi; tuttavia non si segnala lo scioglimento delle abbreviazioni tra parentesi tonde. Si usano, là dove necessario, le parentesi quadre per le omissioni, le barre oblique per le aggiunte interlineari, le grafie per quelle marginali e le parentesi uncinato per le espunzioni. Per i testimoni di *n* che trasmettono le lezioni indicate, cfr. la lista dei codici per ciascuna lettera.

Lettera	m	n
T40, 19-21	Poi che l'anima arà aquistata la purità per lo modo decto, vedendo che a Dio non può fare utilità neuna, distendarà la mano al proximo suo	Poi che l'anima arà aquistata la purità per lo modo detto, vedendo che a dDio non può fare utilità niuna, distenderà l'amore al proximo suo
T44, 6-8	però che l'anima che non s'acosta a Dio e uniscesi in Lui per effetto d'amore conviensi per força che lla (che la P₂) sua unità con la creatura fuori di Dio	però che l'anima che non si acosta a Dio e uniscesi in lLui per affetto d'amore conviensi per força ch'ella sia unita con lle creature fuori di Dio
T44, 27-30	In lui participa una allegreçça di cuore che ogni creatura che à in sé ragione vi cape dentro per effetto di carità	In lui participa una largheça di cuore che ogni creatura che à in sé ragione vi chape dentro per affetto di carità
T44, 78-79	veniste a vera purità e perdeste la passione che vi dà vita eterna (om. P₂)	venissi a vera purità e perdessi la passione che vi dà (v'à dato P₅ F₂) tanta pena
T72, 38-39	bagnatevi nel sangue di Cristo crocifixo, nascondetevi nel sangue suo, nel quale vedrete el secreto del cuore	bagnati nel sangue di Cristo crucifisso, nasconditi nel costato suo, nel quale vedrai il secreto del cuore
T78, 9-10	Ma non vego che in tutto vi poteste ben rimetare (<i>agg.</i> <luj> P ₂) nè in tutto spoglarvi (<i>agg.</i> <diluj> B) di voi, se prima non conosceste l'eterna Bontà sua e la nostra miseria	Ma non vego che in lLui vi poteste ben rimettere nè in tutto spogliarvi di voi, se prima non conosceste l'eterna Bontà sua e la nostra miseria
T118, 7-8	Consumasi e disolvesi ogni tenebre per l'effetto della carità ed è sommo e eterno lume	Consuma e disolvesi la tenebre per l'affetto della carità e unione perché Dio è vera carità ed è sommo ed eterno lume
T235, 37-38	voi sapete bene, sença questa radice dell'amore l'alboro dell'anima nostra non farebe fructo, ma seccarebesi, non potendo trarre a ssé l'amore della gratia, stando in odio	voi sapete bene, senza questa radice dell'amore l'arbore dell'anima vostra non farebbe fructo, ma secherebbesi, non potendo trarre a sé l'humore della grazia, stando in odio

T257, 7-8	El mondo ci perseguita cole richeçe, stati, honori; mostrandoci che siamo fermi , esi vengono meno e passano come 'l vento	El mondo ci perseguita con lle richeçe, stati e onori, mostrandoci che siano fermi e stabili ed essi vengono meno e passano come il vento
T276, 27-29	Oymè, se mai tu nol facessi per amore di Dio, almeno per amore dela vergogna e confusione del mondo el doveresti fare	Oymè, se mai tu non il facessi per amore di Dio, almeno per la vergogna et confusione del mondo el doverresti fare
T309, 71	dolceça è la pena dela fame e il fastidio della satietà	di lunga è la pena della fame et il fastidio della satietà
T309, 75	facendo tutte le sue operationi spirituali e mentali, confitte nela volontà di Dio, facendole per gratia e lode del nome suo	facendo tutte le sue operationi spirituali e mentali, confitte nela volontà di Dio, facendole per gloria e lode del nome suo
T310, 55-57	Chi ve n'è cagione? Lo veleno dell'amore proprio, che à avevnato el mondo: egli è quello che a voi colonne à facto pegio che a paglia	Chi ve n'è cagione? Il veleno dell'amore proprio, che à avevnato il mondo: egli è quello che voi colonne à fatti (fatto P₁) peggio che paglia

La lezione, apparentemente coerente, che *m* offre nella T40, 21 è da ritenersi una banalizzazione dovuta all'accostamento del verbo 'distendere' in quanto 'distenderà la mano' aderisce al principio cristiano di aprirsi al prossimo, solidarizzando con lui nelle sue necessità e cercando di provvedervi; l'espressione, tuttavia, non trova riscontro in altre lettere cateriniane con questa stessa accezione¹⁵. Di contro, quella tramandata dai testimoni di *n* risulta poziore, perché esprime pienamente un *topos* caro a Caterina che torna più volte nel suo frasario (T94, T180, T226, T299): la necessità dell'anima di 'distendere', ossia 'estendere, spandere' l'amore al prossimo in risposta all'amore di Dio

¹⁵ Nell'epistolario l'espressione ricorre con il significato di 'allungare': «colui che sta in sull'uscio col lume in mano, che distende la mano di fuori» (T17); o di 'stendere la mano verso qualcosa per colpire o per afferrare' «con esso odio distendi la mano del santo desiderio a trarre e uccidere il vermine dell'amor proprio» (T185); «Distendasi la mano nostra a ricevere l'amare medicine» (T246). Per le definizioni si veda *Grande dizionario della lingua italiana* (d'ora in avanti GDLI), dir. S. BATTAGLIA, 4, Torino 1962, pp. 794-795, s.v. *distendere*.

verso ogni creatura, rendendo agli altri quello che a Dio non si può rendere con i propri servizi. Anche nella T44, alle linee 27-30, *m* riporta una *lectio facillior* con ‘allegreçça’, data la ricorrenza del termine nel lessico cateriniano, che però solo raramente è accostato a ‘cuore’ nella frase «dare allegrezza nel cuore» (T352, T357). La lezione corretta è invece testimoniata da *n* in quanto ‘largheça’, riferita alla capacità del cuore, è giustificata dal verbo *câpere* ‘contenere’. L’immagine del cuore largo, in grado di accogliere tutti per mezzo della carità inoltre, non è solo costante in Caterina, ma è anche attestata nella letteratura domenicana medievale¹⁶, e compare talvolta contrapposta alla «strettezza di cuore» che non permette l’ingresso del prossimo. Nella stessa lettera, pochi righe prima, troviamo, una lezione erronea generata dal trascorso paleografico di ‘sia’ in ‘sua’, e, poco più avanti, un altro guasto di *m* che mostra P₂, nel possibile atto di eliminarlo, più attivo rispetto a B che lo trasmette. La lezione offerta da *n* (‘che vi dà tanta pena’), invece, si collega coerentemente al verbo ‘perdere’ in riferimento alla passione sensitiva e afflittiva da abbandonare rispetto alla purità da acquisire. Dalla *varia lectio* della T72, 38-39 e della T118, 7-8 si evince rispettivamente un errore di ripetizione in cui cade *m* e un salto per omeoteleuto. Un dato ulteriore viene dalla T78, alle linee 9-10, dove si può supporre che *m* abbia commesso un errore di anticipazione di ‘tutto’ di poco successivo, tralasciando di espungerlo, e abbia aggiunto forse a margine un ‘lui’ che B e P₂ eliminano, non sapendo dove inserirlo: B dapprima lo introduce dopo ‘spoglarvi’, considerandolo complemento di privazione (‘di lui’) riferito a Dio, ma resosi conto dell’errore, lo espunge; mentre P₂ interviene dopo ‘rimetare’ con l’aggiunta di un ‘lui’ identificabile sotto rasura. Entrambi i codici, quindi, guastano la lezione senza il complemento indiretto (‘in lui’), indispensabile per la correttezza del passo, con cui si vuole intendere il rimettersi alla volontà di Dio e lo spogliarsi totalmente di noi stessi. Più interessante è la variante riportata alle linee 37-38 della T235, che si può considerare una banalizzazione di *m*, generata forse per attrazione con il precedente ‘amore’ o dovuta più probabilmente alla poca usualità di ‘humore’ nei testi di Caterina. Per contro, la sequenza corretta ‘humore della gratia’, trasmessa da *n*, è collegata alle immagini dell’albero e della radice e, pur essendo un *hapax*, si riconduce alle metafore della specificazio-

¹⁶ Si veda, ad esempio, D. CAVALCA, *Trattato dello Spirito santo di fra Domenico Cavalca con altre pie scritture. Testi di lingua del sec. XIV*, Imola 1886, pp. 39-40.

ne, ottenute dall'accostamento di un elemento sensibile a uno spirituale, secondo un procedimento tipico dello stile cateriniano¹⁷. Nella T257 *m* si dimostra nuovamente erroneo, perché presenta, alle linee 7-8, l'errore di origine paleografica 'siamo', indotto dal clitico di prima persona plurale 'ci' che lo precede; mentre la lezione di *n* ('siano') che si riferisce a 'ricchezze, stati e onori' si rivela giusta in quanto il senso del passo è quello di far luce sull'illusorietà e apparente solidità dei beni terreni. Si avverte ancora nella T276, alle linee 27-29, un errore di ripetizione di *m*, fuorviato dal precedente 'amore di' della locuzione preposizionale. È chiaro, infatti, che con l'espressione di senso compiuto «per la vergogna e confusione di»¹⁸ si intende esprimere biasimo e disprezzo verso il mondo. Un passo corrotto evidente si trova nella T309, 71, dove *m* con 'dolceça' pregiudica il senso della citazione libera di sant'Agostino, volta a sottolineare la lontananza nella vita eterna dalla sofferenza della fame e dal disgusto della sazietà. La massima agostiniana è inoltre usata in larga misura da Caterina nelle sue lettere e ricorre in molti testi di ambito religioso, dai Padri della Chiesa ad altri scrittori domenicani in volgare¹⁹. Sempre nella stessa lettera, pochi righe più avanti, la lezione 'gratia' appare scorretta, dato che si scosta dalla tipica formula religiosa «per gloria e lode del nome suo», costante nell'epistolario. Nell'ultimo esempio della T310, alle linee 55-57, i complementi indiretti della lezione di *m* non rendono la proposizione comparativa che mette in relazione i cardinali ('colonne') alla paglia; immagine, quest'ultima, usata ampiamente come raffigurazione di debolezza spirituale associata alla trave²⁰.

¹⁷ Sullo studio delle metafore della specificazione nelle lettere cateriniane, cfr. R. LIBRANDI, *Le strategie del chiedere nelle «Lettere» di Caterina da Siena*, «Quaderns d'Italià», 6 (2001), pp. 83-100: 96-100; LIBRANDI, *Una storia di genere nelle scritture delle mistiche: connessioni e giunture metaforiche*, in *Storia della lingua e storia*, cur. G. ALFIERI, Firenze 2003, pp. 319-335: 329-334.

¹⁸ La locuzione preposizionale 'per confusione di' è registrata nel vocabolario del *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (d'ora in avanti TLIO), dir. P. SQUILLACIOTTI, pubblicazione bimestrale on line (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO>), s.v. *confusione*.

¹⁹ Cfr. S. Aurelii Augustini, *Meditationes*, XXVII, in *Patrologia Latina*, XL, Paris 1887, col. 921: «quod sit in eis desiderium visionis Dei cum satietate, et satietas cum desiderio, in quibus desiderium poenam generat, nec satietas fastidium parit». Si vedano inoltre Gregorius Magnus, *Moralia*, libro XVIII, § 54, 9, in *Patrologia Latina*, LXXVI, Paris 1849, col. 94; D. CAVALCA, *Lo specchio della Croce*, ed. T.S. CENTI, Bologna 1992, p. 353.

²⁰ Per la ricorsività di questa immagine nelle opere cateriniane si veda G. ANODAL, *Il linguaggio cateriniano*, Siena 1983, p. 60, s.v. *paglia*.

I codici B e P₂ presentano a loro volta numerose lezioni separate che servono a escludere la diretta discendenza l'uno dall'altro. La reciproca indipendenza tra i due testimoni di *m* era stata già individuata da Dupré Theseider nel suo studio critico e confermata cautamente nell'edizione dell'*Epistolario*²¹. Si danno qui prove più eloquenti di tale indipendenza, riportando dapprima alcune tra le varianti erronee più significative di B e, a seguire, una scelta tra gli errori e le lezioni caratterizzanti di P₂ che lo distanziano dal suo collaterale:

Lettera	B	P ₂ + <i>n</i>
T40, 12	Levisi e destisi dal sonno, dalla negligencia	Levisi e destisi dal sonno della negligencia
T195, 16-18	conoscendo l'esser nostro da Dio e la creatione che Dio ci fece a gratia nel sangue del'unigenito suo Figluolo	conoscendo l'essere nostro da Dio e la ricreatione che Dio ci fece a gratia nel sangue del'unigenito suo Figluolo
T235, 48	che stando in odio col proximo, sta in odio con seco medesimo	che stando in odio col proximo, à odio con sé (a ssé P ₂) medesimo
T257, 25-27	Non dobbiamo temere nè potiamo temere se noi vogliamo, ma confortaci dicendo: «per Christo crocifixo ogni cosa potremo»	Non dobbiamo temere nè possiamo temere se noi vogliamo, ma confortarci dicendo: «per Christo crocifixo ogni cosa potremo»
T310, 32	gustaresti la vita sua con fermeça	gustaresti la verità sua con fermeça
T310, 95	E che posso dire? Che sia electo uno membro del diavolo	E che posso dire? Posso dire che chi non è con la verità è contro la verità, chi non fu allora per Cristo in terra papa Urbano VI fu contra lui e però vi dico che con lui insieme faceste male. E posso dire che sia electo uno membro del diavolo
T310, 107	non poteste sostenere non solamente la contritione di facto actualmente, ma la parola aspra, riprensibile vi fece levare el capo	non poteste sostenere non solamente la coretione di facto actualmente, ma la parola aspra, riprensibile vi fece levare el capo

²¹ V. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., pp. 173-174; DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione all'Epistolario di santa Caterina da Siena*, I, Roma 1940 (Fonti per la storia

Nel primo esempio della T40, 12, in B la seconda espressione preposizionale ‘**dalla** negligentia’ può essere dovuta ad attrazione del precedente complemento di moto da luogo figurato che indica provenienza “dal sonno”, alterando in tal modo una delle tipiche metafore cateriniane. Nella T195, alle linee 16-18, B riporta una banalizzazione con ‘creatione’, in quanto nel testo cateriniano si fa riferimento alla “ricreazione” (Mc 6,53-56), con cui si intende la nuova creazione di Dio, ossia quella di Gesù che, appunto, viene a “ricreare”, per mezzo della redenzione, ciò che era stato rovinato dal peccato di Adamo. La lezione della T235, 48 potrebbe configurarsi come un probabile errore di ripetizione; mentre nella T257, alle linee 25-27, l’uso frequente dell’imperativo esortativo rivolto a un interlocutore potrebbe avere indotto B a cadere nell’errore, come avviene in un’altra lettera dove B riporta la lezione: «Bene el dobiamo seguitare e **confortati** in ogni nostra avversità» contro quella corretta ‘confortarci’ degli altri testimoni (T260, 66). Gli ultimi guasti prodotti nella stessa lettera, rispettivamente per svista nello scioglimento dell’abbreviazione, salto da omeoteleuto e sbagliata lettura d’antigrafo, sono evidenti errori separativi di B da P₂.

Lettera	P ₂	B + //
T50, 9-10	Amando abbracciamo le virtù per effecto d’amore e con l’odio spregiamo el vitio, sì che vedi che in Dio concepiamo le virtù per effecto d’amore	Amando abbracciamo le virtù per effetto d’amore e con l’odio spregiamo el vitio, sì che vedi che in Dio concepiamo le virtù
T50, 37	sença neuno timore o cuore fictivo	sença neuno amore o cuore fictivo
T118, 34-35	più apētiscono e truovanci lavoro per uno buono peço (con P ₃)	più apētiscono e truovanci lavoro per uno buon preço
T237, 80-81	favene degnò per sua bontà di quello che per sua bontà spesse volte suole fare a’ grandi suoi servi	favi degnò di quello per sua bontà che spesse volte suole fare a’ grandi servi suoi

d’Italia, 82), pp. XXXVI-XXXVII, dove escludeva la diretta derivazione di P₂ da B e viceversa, sulla base di alcuni salti di trascrizione riscontrati ora nell’uno ora nell’altro codice, e riconoscendone la comune origine e la stessa identità strutturale, l’editore scartava la possibilità, inizialmente postulata, di due tradizioni autonome tra loro, se non addirittura di una tradizione “più pura” di P₂ rispetto a B.

T241, 25	ma com'eglino hodian la parte sensitiva che ribella a Dio in loro così l'odiano nel proximo, che vegono che offendono la somma etterna bontà.	ma come essi hodian la parte sensitiva che ribella a Dio in loro così così l'odiano nel proximo, che vegono (vede P ₅ F ₂ F ₁) che ofende la somma etterna bontà.
T257, 6-7	Voi sete posto nel campo dela bataglia di questa tenebrosa vita, che continovamente siamo ale mani de' nostri nemici	Voi sete posto nel campo dela bataglia di questa tenebrosa vita, che continovamente siamo ale mani co' nostri nemici
T257, 20-21	Et l'odio serra la porta a' vitii, cioè la porta del conoscimento perché fa risistentia a lloro	E l'odio serra la porta a' vitii, cioè la porta del consentimento perché fa risistentia a loro
T304, 14	v'è grande necessità d'avere in voi questo lume	v'è grande necessità d'avere in voi questo amore con lume

Si osservano nella lettera T50, alle linee 9-10 e 37, due sviste di P₂ dovute rispettivamente ad attrazione con quanto scritto pochi righe più sopra e a cattiva lettura dell'antigrafo. Più interessante è la lezione della T118, 34-35, generata dal verbo 'apetiscono', che allude al buon boccone da assaporare, ossia all'anima da purificare bene con la predicazione anziché al 'preço', cioè al buon compenso che se ne ricava. Nella T241, 25 'offendono', presente in P₂ si lega erroneamente alla terza persona plurale invece di riferirsi a 'parte sensitiva' come nella lezione corretta. Passando alla lettera T257, si nota ancora che, alle linee 6-7, P₂ altera l'espressione 'siamo ale mani' con una reggenza errata, come per indicare 'essere in potere altrui, sotto la direzione di'; mentre nella lezione giusta la locuzione verbale 'essere alle mani', seguita dal complemento retto da preposizione 'con', vale 'combattere, essere in guerra'²². Poco più avanti, troviamo una banalizzazione spiegabile con la ricorrenza nel frasario cateriniano del complemento di specificazione 'del conoscimento' in accostamento a vari tipi di metafore. Ciò che invece è serrata è la porta del 'consentimento', che ostacola ogni volontà favorevole al compimento dei vizi.

Oltre alle lezioni erranee sopra elencate, P₂ mostra, rispetto a B, una costante tendenza a intervenire sulla prosa, con una propensione talvolta alla sintesi, talvolta all'ampliamento. Già Dupré segnalava, a riguardo, la presenza in P₂ di varianti riconducibili a una vera e propria

²² Per entrambe le definizioni si veda GDLI, 9, p. 717, s.v. *mano*.

revisione stilistica condotta dal copista de' Vitali tra la prima e la seconda copia²³. Si propongono quindi con pochi esempi i tentativi da parte del codice di regolarizzare l'andamento sintattico-testuale che rivelano ancora una volta il disaccordo con B e il ramo *n*:

Lettera	P ₂	B + <i>n</i>
T21, 109-110	ma dite all'anima vostra : « porto ogi anima mia questa poca della pena a fare resisten- tia...»	ma dite: « porta oggi , anima mia, questa poca della pena, fa resi- stentia...»
T224, 4-5	in quella cosa ch'egli ama à fedè	in quella cosa che altri ama egli à fedè
T260, 29-30	Quello che si lassa signoregiare al peccato à perduto la signoria	Egli à perduto la signoria, colui che si lassa signoregiare al peccato

In alcuni casi, P₂ sintetizza, sebbene a rischio di eliminare formule cristallizzate, come avviene nella T260. In altri, invece, aggiunge precisazioni, anche di carattere religioso, come ad esempio alla linea 35 della T276:

T260, 69-70	la quale abbiamo ricevuta nel san- gue suo, ciòè di Christo crocifi- xo	la quale abbiamo ricevuta nel san- gue suo. Bagnatevi nel sangue di Christo crocifixo
T276, 74-75	però che tu non ài tenpo, adun- que non aspectare tenpo	però che tu non ài tenpo. Da che tu non ài tenpo , non aspe- tare tenpo
T276, 35	E sancto Giovanni Vangelista dice	E sancto Giovanni dice
G1, 72-73	O di quanta confusione sarebbe degnò quel cavaliere che si tru- va nel campo della bactaglia ed e' voltasse le spalle adietro avendo quasi vento	O di quanta confusione sarebbe degnò quel cavaliere che si tru- va nel campo della bataglia ed e' voltasse le spalle adietro

²³ V. DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione all'Epistolario* cit., pp. XXXVI-XXXVII.

1.2 *Il ramo n*

Parte dei testimoni della raccolta maconiana, ossia P₃, H, P₁, T, R₁, R₂, N, V, P₅, F₂, F₁, testimonia varie lezioni erronee congiuntive che la dividono da *m*, grazie alle quali è possibile ricostruire l'esistenza del subarchetipo *n*. Come si è visto, dei mss. appartenenti alla famiglia *n*, solo P₃ contiene tutte le lettere tràdite solo dalla raccolta maconiana. La trasmissione non uniforme delle lettere non ha consentito pertanto di trovare errori o lezioni caratterizzanti che accomunino tutti gli undici codici di *n*; è stata però decisiva di volta in volta la compresenza dell'errore sia in P₃ sia in codici che trasmettono la lettera. Questo dato, emerso dall'analisi delle lettere maconiane, è risultato significativo per dimostrare filologicamente l'esistenza del ramo *n* e per discostarsi in parte dai lineamenti della tradizione Maconi tracciati da Dupré Theseider a partire dall'esame macro-strutturale della raccolta, riguardante, come si è detto, l'ordinamento delle lettere trasmesse dai codici²⁴. Da quest'ultimo emergeva, infatti, da una parte, la dipendenza dei codici H e P₁ da un esemplare incompleto della raccolta Maconi riprodotta in B₁ e, dall'altra, la sicura filiazione dei mss. P₃, T, R₁, R₂, P₅, F₂, F₁ e V da un esemplare comune, rappresentato da una raccolta «accresciuta» che conteneva venti lettere in più rispetto a quelle presenti nell'antigrafo di B²⁵. Lo studio delle varianti rivela, invece, che anche i codici H e P₁ discendono insieme agli altri testimoni maconiani dallo stesso ramo (*n*), distinto da *m*, cui appartengono B e P₂. Si riporta una selezione di *loci critici*, sufficiente a confermare la presenza del ramo *n*:

Lettera	<i>n</i>	<i>m</i>
T21, 22-23	mandalo per ricolta dell'uomo, trarlo (e trarlo P₅ F₂) della carcere del peccato	mandalo per ricolta dell'uomo a trarlo dela carcere del peccato
T21, 38-40	il fuoco della sua carità che v'à sostenuto e non à comandato alla terra che si sia aperta	il fuoco della sua carità che v'à sostenuto e no à comandato ala terra che si sia aperta e inghiotitovi (v'inghiottisca P₂)

²⁴ V. DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione all'Epistolario* cit., p. LXII.

²⁵ V. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., pp. 163-164.

T44, 85-86	Solo di questo vi prego e costringo che vi diate a sviluppare tosto del mondo	Solo di questo vi prego e costringo che vediate di svilupparvi tosto del mondo
T130, 22	Io mi porrò a sciogliere questo legame del mondo e quando io sarò sciolto, io (e io P ₃ T R ₁) n'anderò a legarmi con Cristo	Io mi porrò a sciogliere questo legame del mondo e quando io Parò sciolto, io andarò a legarmi con Cristo
T130, 25-26	non vi ponete a sciogliere, ma tagliate	non vi ponete a sciogliere, ma a tagliare
T160, 15-16	siate solleciti di prendere questo santo e dolce vestimento	siate solliciti d'inprendere questo sancto e dolce vestimento
T195, 39	questo è il modo a venire a vera forteça: che tu ti metta (mischi R₁; rinascia P₅ F₂) nel fuoco della divina carità	Questo è il modo a venire a vera forteça: che tu ti unisca nel fuoco della divina carità
T260, 37	vegniamo a vera (avere R₂ N) paciència	veniamo avere vera patientia
T310, 23-24	oggi è ricco e grande et ora è povero	ogi è grande ' ricco e domane è povero
T310, 116-117	Ma se voi non il conoscerete, quello che egli v'à dato per gràcia, vi tornerà a gràcia di giudicio	Ma se voi nol conosciarete, quello che v'à dato per gratia, vi tornerà a grande suplitio
T317, 38-44	preso il consiglio de' dimoni incarnati di membro leghato nella vite vera vi sete tagliata da essa vite col coltello del'amore proprio (...) Oimè oimè piangere si può sopra di voi sì come morta, schacciata dalla vita della gràcia	preso el consiglio de' dimonii incarnati, di membro legato nella vite vera, vi sete tagliata da essa vite col coltello del'amore proprio; (...) Oymè, oymè, pianger si può sopra di voi sì come morta, staccata dalla vita della gratia
T317, 129-131	avendo trovata nella persona vostra poca verità, non condizione d'uomo con cuore verile, ma di femina	avendo trovata nela persona vostra poca verità, non conditione d'huomo con cuore virile, ma di femina

Nella lettera T21, alle linee 38-40, si registra l'assenza nella pericope di *n*, testimoniata dai codici P₃, T, R₁, P₅, F₂, V, della costruzione participiale coordinata 'e inghiottitovi', regolarizzata da P₂ in 'e v'inghiottisca'. Si tratta, infatti, di un'espressione biblica²⁶ che torna in diversi luoghi dell'epistolario in riferimento all'azione della terra di inghiottire i ribelli (lettere T59, T173, T290, T310). Nella T44, 85-86, la *varia lectio* trasmessa da *n* (P₃, T, P₅, F₂) può ricondursi alla diversa lettura di 'vediate' in 'vi diate', che tuttavia non pregiudicherebbe il senso della lezione, intesa a esprimere l'impegno di svincolarsi dai legami del mondo. Anche l'errore comune della lettera T130, 22, presente nei testimoni P₃, T, R₁, P₅, F₂, è da ricondursi a una svista paleografica. Più significativa, invece, nella T160 la lezione offerta da P₃, T, P₅, F₂, alle linee 15-16, che è da ritenersi una banalizzazione, data la scarsa frequenza del verbo 'imprendere' nelle lettere cateriniane, e potrebbe essere in parte generata dalla mancanza del *titulus*. Per contro, la lezione migliore è quella di *m* che conserva la forma composta 'in-prendare' dal latino IMPREHENDERE 'assumere, portare sopra di sé', in riferimento al vestimento della divina carità da assumere su di sé, contrapposto al vestimento del peccato da fuggire. Antonio Volpato, nella stessa lettera da lui edita, accoglie a testo "imprendere", ma interpreta il verbo come 'apprendere, imparare', perché considera in questo passo il vestimento come metafora della dottrina evangelica²⁷.

Le varianti offerte dai testimoni di *n* nella T195 sono da considerarsi palesi banalizzazioni indotte dal complemento di stato in luogo 'nel fuoco'; per contro la lezione di *m* 'unisca' esprime chiaramente un tema ricorrente, ossia quello dell'unione mistica per mezzo della carità. Il passo tratto dalla T260 sembra interessante perché dimostra il comportamento dei testimoni di *n* (P₃, T, R₁, R₂, N, P₅, F₂) di fronte alla lezione corretta 'veniamo avere vera', la quale risulta modificata dai singoli sottogruppi che intervengono eliminando chi l'infinito chi l'aggettivo. La lezione erronea della T310, offerta dai soli P₃, H, P₁ alle linee 23-24, potrebbe dipendere da analogia a espressioni come «ora... ora», pure presenti nell'epistolario; ma si discosta dalla formula più

²⁶ L'espressione, riferita all'ira divina che fa spalancare la terra e inghiottire da essa i ribelli, ricorre in diversi brani della Bibbia, come Ex 15,12; Nm 16, 30-34; 26, 10; Dt 11, 6; Sm 106, 17.

²⁷ Cfr. la nota *ad locum* di Volpato: S. CATERINA DA SIENA, *Le lettere*, ed. A. VOLPATO, in S. CATERINA DA SIENA, *Opera Omnia, Testi e Concordanze*, Provincia Romana dei Frati Predicatori (Pistoia) 2002, *online* sul sito: centrostudicateriniani.it.

appropriata «oggi... domani», usata spesso nella prosa cateriniana in riferimento alla transitorietà della condizione mondana (lettere T31, T96, T193, T224, T264). Anche l'altra lezione di *n*, che troviamo tra le linee 116-117, può classificarsi come errore da ricondurre verosimilmente a uno sbagliato scioglimento di 'gra(n)de' in 'gr(ati)a de', favorito inoltre dall'attrazione con il precedente 'gratia'. Nel passo evidenziato si fa riferimento al 'suplittio', di cui si parla precedentemente, ossia alla pena che sarà inflitta ai cardinali disertori come punizione divina, in assenza di reale pentimento e sottomissione a Dio; mentre nella lezione di *n* non si prevede la condanna, ma il giudizio davanti al tribunale di Dio dopo la morte. Nella T317 la famiglia *n*, rappresentata dai testimoni P₃, H, P₁, R₂, N, presenta una banalizzazione alla linea 44 con 'schacciata', non rendendo l'immagine della creatura 'staccata', ossia tagliata dalla "vita della gratia" in accostamento alla vera vite. È degno di nota, infatti, il parallelismo, che è ripreso da Gv 15, 1-7 e riproposto in altre lettere cateriniane, tra la vera vite, su cui è innestato il ramo che viene tagliato e la vera vita della grazia, da cui il discepolo si distacca. Ancora nella stessa lettera si segnala, più avanti, un possibile errore di anticipazione di 'con' commesso da *n*.

I testimoni P₃, H, P₁, T, R₁, R₂, N, P₅, F₂, F₁, V, inoltre, malgrado la non uniformità nella trasmissione delle lettere maconiane, si caratterizzano per una serie di lezioni particolari che oltre a divergere da quelle di B e P₂, dimostrano l'esistenza di un comune antigrafo:

Lettera	<i>n</i>	<i>m</i>
T50, 24-26	Sappi che non sarebbe altro se non porre legge e regola allo Spirito Santo, volendo fare andare e servi di Dio a nostro modo, la quale cosa non si potrebbe mai fare	Sappi che non sarebbe altro che ponere legge e regola allo Spirito Santo, volendo fare andare e servi di Dio a nostro modo, la quale cosa non si dè fare
T235, 28-30	e non sia guasta [<i>scill.</i> la santa e vera giustitia] nè per amore proprio di voi medesimo nè per lusinghe nè per veruno piacere d'uomo (dell'huomo P₁)	e non sia guasta nè per amore proprio di voi medesimo nè per lusinghe nè per piacere di neuno huomo.
T307, 76-77	Egli si priva del preço del sangue Cristo crucifisso, togliesi ogni bene e chade in ogni male	Egli si priva del preçço del sangue di Cristo crocifixo, tolesi ogni bene e pigla ogni male

Si osserva, infatti, come nel passo tratto dalla T50, l'uso del condizionale 'potrebbe' attenua la forza dell'asserzione rispetto alla lezione offerta da *m*; nella T307, la lezione di *n* pone l'accento sull'incorrere in ogni forma di male piuttosto che sull'acquisizione del male.

Nel complesso *n* offre una migliore coerenza interna che tuttavia si dimostra frutto di una tendenza normalizzatrice. In numerosi casi, infatti, la lezione di *n* si allontana da quella di *m* per una serie di interventi che rivelerebbero chiari tentativi di regolarizzare la sintassi, come dimostrano alcuni esempi di accordo alle linee 27-28 e 2, o la propensione a modernizzare il periodo e i costrutti più antichi, alla linea 31 della T240:

Lettera	<i>n</i>	<i>m</i>
T21, 104	E se la fragilità vostra vi volesse	E se la fragilità vostra vi vuole
T224, 27-28	Che stabilità à no o padre o madre o honori o riccheçe o signoria? non veruna, che ogni cosa passa come il vento	Che stabilità à padre o madre o honori o riccheçe o signoria? Non neuna, che tutte pasano come il vento
T237, 2	chadde uno muro e morironvi più persone	cadde uno muro e morivi più persone
T240, 31	cioè la carne vostra della quale mi vestisti	cioè la carne vostra, la quale mi vestiste
T309, 100-101	ttu ài servito e fatto reverençia al dimonio	tu ài servito al dimonio e fatoli riverentia

Talvolta, *n* mostra, da una parte, una tendenza a esplicitare meglio o puntualizzare elementi testuali con il rischio di cadere nella ridondanza, come nelle lettere T44 e T50, e dall'altra a snellire la prosa cateriniana:

Lettera	<i>n</i>	<i>m</i>
T9, 11-12	essendo noi privati per lo pechato d'Adam della visione di Dio	essendo noi privati per lo peccato del primo huomo della visione di Dio
T44, 48-49	e none aspettiamo el tenpo, carissimo figliuolo, però che egli è brieve e non ci aspetta, non dobbiamo aspettare lui	e non aspetiamo el tenpo, carissimo figliuolo, però ch'egli è breve e non aspetta noi

T50, 4-5	del nostro servizio noi possiamo fare utilità a lui, dobbiamo adunque fare utilità al prossimo nostro	del nostro servire potiamo fare utilità a lui, dobialo dunque fare al proximo nostro
T21, 52	Che merita colui che uccide? che dee essere morto	che merita colui che uccide? merita d'essere morto
T72, 20-21	pensa che non è niente il cominciare e il (a P₅ F₂) mettere mano all'arato	pensa che 'l cominciare è niente, ma a metare la mano all'arato è qualche cosa

– *Il gruppo b* (P₃ H P₁)

Dal confronto delle lettere maconiane è emersa un'alta affinità tra i codici P₃ H e P₁. Il testimone P₃, ms. della prima metà del XV secolo dalla patina linguistica fiorentina, tramanda 222 epistole distribuite e riordinate in modo nuovo nella raccolta, pur conservando il doppio ordinamento per destinatari maschili e poi femminili. Dallo stesso antografo da cui discende P₃ risultano derivare H e P₁, codici di provenienza toscana e databili rispettivamente nella prima e nella seconda metà del Quattrocento. Essi sono mutili della seconda parte della raccolta, in quanto contengono entrambi 86 lettere che presentano l'analoga disposizione e ripartizione gerarchica per destinatari contenuta in B. Questo induceva Dupré Theseider a considerarli semplici riproduzioni di B₁, la prima delle due sezioni che formano il codice B, basandosi cioè sullo stesso parziale ordinamento di lettere²⁸. Al contrario, una serie di lezioni congiuntive tra i testimoni P₃, H e P₁ ha permesso di dimostrare l'esistenza del gruppo *b*, che si presenta ben caratterizzato da errori e varianti, di cui si segnalano alcuni dei più significativi:

Lettera	P ₃ H P ₁	<i>m + ceteri</i>
T28, 170	dare la vita per lo nome e dolce buono Yhesu	dare la vita per lo nome del dolce e buono Yhesu
T29, 123-125	Sappiate che ella non è buia nè tenebrosa nè piena di spine, anzi è lucida con vero lume et batte ella , questa strada, col sangue suo Yhesu Cristo	Sapiate che ella non è buia nè tenebroxa nè piena di spine, anco è lucida con vero lume e batella , questa strada, col sangue suo Yhesu Cristo

²⁸ V. DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione all'Epistolario* cit., pp. XXXVIII-XL.

T29, 154	Or qui si desteranno e pensieri in questa carità	Or qui si distenderanno e pensieri in questa carità
T235, 18-19	Tre cose vi priego singolari (Tre cose vi priego /b/ singolari /a/ H; Tre cose singolare vi prego P ₁)	Tre cose singolari vi prego
T235, 74-76	seguitere (..) l'amore di Dio, manifestandolo, consequiterete la sanctissima croce	seguitarete (...) l'amore di Dio, manifestandolo con seguitare la santissima croce
T317, 80-83	ebbono eletto il vero papa, messere Bartolomeo, arcivescovo di Bari, il quale oggi è papa Urbano sesto , ciò fu messere di san Pietro, ma egli come buono huomo e giusto confessava che non era papa, ma messere Bartolomeo, arcivescovo di Bari, il quale oggi è papa Urbano sesto	ebbero electo il vero papa, messer Bartolomeo, arcivescovo di Bari, ciò fu meser di san Pietro, ma egli come buono e giusto huomo confesava che non era papa, ma misser Bartolomeo, arcivescovo di Bari, el quale oggi è papa Urbano VI
T321, 80-81	Leviamo oggimai questa ignoranza e cerchiamola <in>perfeçione (in perfetione H; imperfetione P₁) con ogni verità	Leviamo ogimai questa ygnorança e cerchiamo la perfectio-ne con ogni verità
G1, 17-18	l'uomo è forte e di tanta forteça che da veruno può essere volto	l'uomo è forte e di tanta forteça che da veruno può esser vincto

La lezione comune tra P₃, H e P₁ presente nella lettera T29, 154, sembra una banalizzazione dovuta all'alta frequenza del verbo 'desterare'; ma 'distendere' si può spiegare con espressioni analoghe riconducibili alle prose religiose, da intendere come 'espandersi nella carità'. Nella T235, alle linee 18-19, troviamo traccia dello stesso errore tramandato sia da P₃ sia da H, il quale cerca di ristabilire l'ordine esatto delle parole con una "b" e una "a" soprascritte rispettivamente su 'vi priego' e 'singolari'; P₁, più attento, emenda facilmente l'errore di inversione. Più avanti, alla linea 76, si nota un possibile errore di attrazione con il precedente 'seguitere'. Anche nella lettera T317, alle linee 80-83, P₃, H e P₁ concordano per un errore congiuntivo, verosimilmente di anticipazione, in quanto lo stesso passo occorre qualche rigo più avanti. Nella T321, 80-81, il guasto condiviso dal gruppo *b* ('in perfeçione') induce a considerare 'ignorança' oggetto di 'cercare': P₃ è

l'unico ad accorgersi dell'incongruenza e a espungere la preposizione 'in', mentre P₁ congettura con 'cerchiamo la imperfetione'. Non meno significativa la lezione caratterizzante offerta nella G1, alla linea 18, dove 'volto' invece di 'vincto' degli altri testimoni, indica ancora una volta l'affinità dei tre codici.

Oltre agli errori congiuntivi presentati, un elemento rilevante per avvalorare l'esistenza di un comune antigrafo è anche l'aggiunta di una frase in volgare che P₃ integra nell'*incipit* latino e che H e P₁ riportano tra la formula incipitaria e l'intestazione della prima lettera (T238) a papa Gregorio XI, ossia: «Questo fu nell'anno MCCCLXXVI la quale io scrissi. [inizio della rubrica della lettera] Al sancto padre papa Gregorio XI^o mentre che essa Katerina era in Vignone». Non è chiara la derivazione della dicitura, ma tale aggiunta, assente in tutti gli altri manoscritti, offre un indizio importante per dimostrare ulteriormente l'appartenenza al medesimo gruppo²⁹.

– *Il sottogruppo* b₁ (H P₁)

I due codici fiorentini del XV secolo, H e P₁, sono ricollegabili allo stesso antecedente da cui deriva P₃, ma concordano tra loro per una serie di errori comuni tali da dimostrare l'esistenza della ramificazione b₁. Si elencano innanzitutto alcuni errori, tratti almeno dalle lettere di cui sono entrambi testimoni, che ne mostrano la vicinanza e al contempo la distanza da P₃, dal ramo *m* e da tutti gli altri mss., esclusi R₁ e T che non trasmettono le stesse lettere (a sinistra la grafia di H):

Lettera	H P ₁	<i>m</i> P ₃ + <i>ceteri</i>
T187, 12	Or che può fare el mondo, el dimonio e gli scherni suoi	Or che può fare el mondo, el dimonio e li (con tutti i P ₅ F ₂ ; a V) servi suoi
T235, 45-46	O quanto si debba vergognare l'uomo che seguita la doctrina del dimonio e della curiosità	O quanto si debba vergognare l'uomo che seguita la doctrina del dimonio e della sensualità
T237, 77	meglo è per lo populo cristiano	meglo è per lo populo cristiano e infedele

²⁹ Si rimanda peraltro per questi mss. alle schede a cura di Sara Bischetti, in corso di pubblicazione.

T310, 8	stando voi uniti e (<i>om. P₁</i>) in perfecta ubidientia	stando voi uniti in fede e in perfecta obedientia
T310, 136	non vi poteva nuocere la passione della patria	non vi poteva muovere la passione della patria
T317, 62	con che verità ve 'l possono dire? Non con verità	con che verità ve 'l possono dire? Non con veruna
T317, 124	none stato il grande stato	non el grande stato
G1, 21	La sicurtà voglio stra voglio (voglio /vo/stra voglio P₁) che sia in Cristo	La sicurtà vostra voglio che sia in Cristo
G1, 66-68	nè volgerete il capo adietro a ripigliare	nè voltarete il capo adietro, cioè cominciando a intrare nella via delle virtù e poi rivoltarvi el capo adietro a ripigliare

Nei primi due casi è evidente l'inesattezza delle lezioni di *b₁*. Anche negli esempi che seguono, l'omissione di alcune parole rivela l'affinità tra i due codici. Si veda in particolare la T237, 77, dove il concetto espresso è la necessità imminente della crociata non solo per il popolo cristiano, ma anche per gli infedeli, bisognosi di conversione e redenzione. Tuttavia, *b₁* probabilmente non capisce il passo, ritiene incongruente l'aggettivo 'infedele' e lo elimina. Dalla lettera T317, 62 e 124, si desume rispettivamente un semplice errore di ripetizione, 'verità', e uno di anticipazione, 'stato'. Anche nella G1, alla linea 21, l'errore di anticipazione di 'voglio' con omissione della sillaba iniziale di 'vostra' accomuna H e P₁, ma quest'ultimo emenda l'omissione con un'aggiunta interlineare. Alle linee 66-68 si è invece verificato un *sant du même au même*.

Sebbene H e P₁ si mostrino il più delle volte affini, non mancano casi in cui le loro lezioni si distanziano al punto da escludere la diretta discendenza di un testimone dall'altro. P₁ risulta nel complesso più scorretto di H in quanto oltre a tralasciare porzioni di testo e a cadere in banalizzazioni evidenti, tende a ritoccare alcune lezioni, come mostra la lettera T312, alla linea 151, dove l'omissione della congiunzione, «e cognoscendola», induce il testimone a rendere la forma del futuro all'infinito, 'cognoscere'; la lezione così modificata si inserisce in modo a tal punto coerente nel testo che H non avrebbe avuto modo

di ripristinare la forma al futuro, se fosse stato suo *descriptus*. In pochi casi invece H, solitamente più fedele all'antigrafo, presenta errori che lo distinguono da P₁. Si indicano di seguito i rispettivi errori separativi:

Lettera	P ₁	m P ₃ H+ <i>ceteri</i>
T28, 13-14	inamoròsi della belleza della sua creatura	inamoròssi della beleça della sua creatura, mosso dal fuoco della inextimabile sua carità
T235, 46-47	curandosi più d'acquistare le richeze del mondo (...) che l' anima sua	curandosi più d'acquistare le richeçe del mondo (...) che del-Panima sua
T237, 11-12	questa sarà quella sancta memoria che v'acenderà il cuore e il desiderio a tosto farlo	questa serà quella sancta memoria che v'acenderà el desiderio a tosto farlo
T312, 107	quando desti aiuto o favore	quando deste adiuto o vigore
T312, 151	se vorrete cognoscere la verità, cognoscendola, l'amarete	se vorrete, conoscere te la verità e (e <i>om.</i> P ₃ H) cognoscendola, l'amarete
Lettera	H	m P ₃ P ₁ + <i>ceteri</i>
T237, 50-52	Et non sono facte come le noze e conviti del mondo, che danno spesa alcuno guadagno (c. 121va, 15-18).	E non son facte come le noçe e conviti del mondo, che danno spexa sença (senza <i>agg. marg. ribiamata da un lennisco dopo</i> spesa P ₃) neuno (alcuno P ₃ H) guadagno
T317, 143-144	Voi sete loro cagione di partirgli dalla vita e conducergli nella morte, dalla verità mettere nella bugia	voi lo sete cagione di partirli dalla vita e conducerli nella morte, dalla verità mectarli (mettere B) nella bugia

– *Il gruppo c (P₃ T R₁)*

Al testimone P₃ risultano affini anche i codici T e R₁, mutili della prima metà della raccolta e pertanto privi di lettere in comune con H e P₁. Il testimone T, datato nel 1428 e realizzato su committenza di Margherita di Savoia per la comunità di terziarie domenicane di Alba, è un ms. acefalo e anepigrafo, che tramanda 139 lettere a cominciare dalla numero T172, corrispondente alla 87 dell'ordinamento di B. Il codice R₁, databile alla fine del XV secolo, contiene 114 epistole, che

partono dalla stessa lettera di T. Da questo elemento in comune Dupré Theseider deduceva la vicinanza tra i due codici e ne stabiliva pertanto la discendenza da un esemplare comune che riproduceva la seconda parte della raccolta contenuta in B³⁰. Dall'analisi delle lettere condivise tra P₃ T e R₁ si ricava che una serie di lezioni congiuntive accomuna i tre testimoni, provando in tal modo l'esistenza del gruppo *c*, come mostrano alcune delle lezioni erronee e caratterizzanti più significative (a sinistra la grafia di P₃):

Lettera	P ₃ R ₁ T	<i>m + ceteri</i>
T21, 20-21	essendo innamorato della sua creatura, vuolla restituire e trarla d'obbligo	Esendo innamorato della sua creatura, volsela ristituire e trarla d'obbligo
T120, 31-32	perde tanto bene e fassi degna di molto male	perde tanto bene e fassi degna di tanto male
T130, 8-9	il chiama Iddio facendogli vedere il poco tempo che cci à a vivere	el chiama Dio, facendoli vedere el poco tempo che à a vivere
T278, 8-9	ma riguarda pure al termine e fine colà dove vuole giugnere	riguarda pure al fine (al termine e fine colà <i>n</i>) dove vuole andare
T278, 13	dobbiamo verilmente trapassare e non restarsi (restare P ₃) per diletto inn esse	dobbiamo verilmente trapassare e non ristsarsi per diletto in sé
T304, 15	E se voi l'avete, l'amaritudine ritornerà in gran dolceça	E se voi l'avete, l'amaritudine tornarà (vi torna P₅ F₂ F₁) in grandissima (<i>gran n</i>) dolceça
T307, 83-84	che le grandi tribulazioni e mutazioni avute et tucto di (<i>om.</i> tucto di P ₃) siamo per avere per le colpe e difetti nostri, noi le vogliamo scaricare, queste some	che le grandi tribulationi e mutazioni che avete (avete P₅ F₂ F₁) e tutto 'l di siamo per avere per le colpe e difetti nostri, noi le voglamo scaricare, queste some

³⁰ V. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., pp. 165-166.

La lezione offerta dai tre testimoni nella T120, 31-32 sembra a prima vista corretta, ma è un probabile tentativo di evitare la ripetizione di 'tanto' per una scrupolosità di correttezza. L'espressione «tanto... tanto male» riflette, infatti, un andamento dello stile cateriniano, evidente anche in altre lettere, come nella frase analoga: «cominci a vedere che ti fanno degna di tanto male e privanti di tanto bene» (T276, 48-49). Anche nella T304, alla linea 15, l'esattezza della lezione testimoniata da *m* e in parte da P₅ F₂ F₁, 'tornerà' con valore di 'mutarsi' 'trasformarsi', è confermata da altre lettere cateriniane (T13, T44, T203, T305, T310, T312). L'ultimo esempio, dovuto a un intervento regolizzatore della sintassi, fa chiarezza sulla parentela tra i codici in quanto esclude la possibilità di una coincidenza per poligenesi.

Anche in assenza di R₁ si riscontra l'affinità tra P₃ e T:

Lettera	P ₃ T	<i>m</i> + <i>ceteri</i>
T309, 12-13	È questa ch'egli c'insegna: amare Idio in verità hodiando il vizio	E questa ch'egli c'insegna si è (è P F₂ F₁) amare Dio in verita odiando el vetio

– *Il sottogruppo c₁ (R₁T)*

In mancanza di veri e propri errori comuni, è possibile desumere l'affinità dei codici T e R₁ dall'accordo di alcune lezioni particolari, che sembrano confermare l'esistenza del sottogruppo *c₁*. Si danno alcuni casi che mostrano la distanza da P₃ e da tutti gli altri testimoni, fatta sempre eccezione per gli incompleti H e P₁ (a sinistra la grafia di R₁):

Lettera	R ₁ T	<i>m</i> P ₃ + <i>ceteri</i>
T14, 15-16	Non v'à ricomperati d'oro nè d'argiento ma del suo dolcissi- mo sangue pretioso	Non v'à ricomperati d'oro nè d'argiento ma del suo pretioso e dolcissimo sangue (dolcissi- mo e preçioso sangue P₃ P₅ F₂)
T14, 26-28	ti priego Benincasa, tu che sè el magiore, che tu voglia essere il minore di tutti et tu Bartolomeo voglia essere minore del minore	ti prego Benincasa, tu che sè el magiore che tu voglia essere el minore di tutti e tu Bartolomeo voglia essere el minore del minore

T260, 48-50	perdona a costoro, che non sanno che si fare	perdona a costoro, che non sanno che si facino (si fanno P₃ R₂ N P₅ F₂)
T316, 46-47	Dunque et leggiamo l'amore cordiale fondato in verità in questo libro de la vita	Dunque elegiamo l'amore cordiale fondato in verità in questo libro dela vita
T21, 108-109	non consentite (consentire R ₁) al peccato per volontà nè attualmente mandarlo ad affecto	non consentite al peccato per volontà nè attualmente mandarlo ad effetto

I due testimoni che compongono il sottogruppo c_1 sono codici che presentano pochissime lezioni erronee. Ciascuno però possiede errori propri e lezioni singolari che ne rivelano, almeno per le lettere tramandate, la reciproca indipendenza:

Lettera	T	$m P_3 R_1 + ceteri$
T9, 21-22	rimane contenta di ciò che l'è permesso da Dio	rimane contenta di ciò che l'è permesso dala divina bontà
T14, 19-20	del primo e ultimo comandamento di Dio	del primo e ultimo comandamento di Dio, cioè della carità e dell'unione di Dio
T160, 11-12	nel sangue lavate faccia del'anima vostra. Levisi e destisi dal sonno della negligentiae pigliate sollecitudine, poi ch'è levata	nel sangue lavate ffaccia del'anima vostra. Levisi e destisi dal sonno della negligentiae pigliate sollecitudine, poi ch'è lavata
T276, 29-30	tu sè colei che ti dai nele mani degli huomini a fare stracio del corpo tuo , scherni e scienpio de le carni tue?	sè colei che ti dai nelle mani degl'uomini a fare stratio , schernii e scenpio delle carni tue?
Lettera	R ₁	$m P_3 T + ceteri$
T120, 25-26	unisce la bocca del sancto desiderio di Dio si unisce con pace et quiete	unisce la bocca del sancto desiderio nel desiderio di Dio e in esso desiderio di Dio si unisce con pace e quiete
T120, 51	desiderreste solo che 'l vostro figliuolo crescesse l'onore di Dio	desiderareste solo che 'l vostro figliuolo cercasse l'onore di Dio

T130, 50	Secondo e costumi dell'ordine de' certosani	sicondo e costumi dell'ordine di Certosa
T142, 21-22	però che la virtù della dolcissima et santissima fè glielie tolle	però che lla virtù della dolcissima e santissima croce glele tolle
T260, 27	Se 'l peccato ci tolle la gratia, tolleci la vita et dacci morte	el peccato ci tolle la grata, tole- ci la vita e dàcci la morte

– *Il gruppo d*

Il codice R₂, degli inizi del Quattrocento, e il codice recentemente scoperto N, realizzato a Firenze intorno al terzo quarto del XV secolo, contengono rispettivamente 33 e 34 lettere, 10 delle quali tramandano i testi della sola raccolta Maconi. La concordanza dei due codici dal punto di vista strutturale era già stata segnalata da Massimo Zaggia³¹ e ora trova conferma nella condivisione di varie lezioni erronee e peculiari che dimostrano l'esistenza del raggruppamento *d*. Se ne riportano alcune tra le più esemplificative (a sinistra la grafia di R₂):

Lettera	N R ₂	<i>m + ceteri</i>
T72, 1	Qui comincia una pistola che manda santa Chaterina da Siena a uno giovane in Firenze, el nome suo si chiamava Romano Linaiuolo et tratta della perseveranza di fare bene andando alla santa religione	A Romano Linaiuolo, alla compagnia del Bigallo in Firenze
T72, 4-5	con desiderio di vederti che tu non volga il capo adietro a rimirare l'arato, ma perseverare nella virtù	con desederio di vederti che tu non volla il capo adietro a mirare l'arato, ma perseverante nella virtù
T240, 10	ben è vero ch' essendovi , dolcissima madre, amatrice più del'anima che del corpo	ben è vero ch' esendo voi , dolcissima madre, amatrice più del'anima che del corpo

³¹ L'accurata descrizione del ms. N, posseduto dalla Biblioteca della University of Notre Dame a South Bend, Indiana, è fornita da ZAGGIA, *Varia fortuna editoriale* cit., pp. 177-186.

T260, 39-40	egli à presa la nostra infermità, prendendo la nostra immortalità	egli à presa la nostra infermità, prendendo la nostra mortalità
T317, 10-11	ogni cosa che à apressarvi a dDio, perciò ch'è essa verità et senza lui è nulla, però che essa v'asconderebbe dalla verità	ogni cosa che à in sé esser, s'avii (s'ami P ₃ H P ₁) in Dio e per Dio, che è essa verità e sença lui nulla, perché si scordarebbe dalla verità
T317, 80	adpruova manifesta quello che mostrano	apparbe manifesto quello che mostrarono
T317, 98	Seghuita il nostro sommo pontefice	se in verità el sommo nostro pontefice
T317, 112	lo sdegno e l' amore di non perdere quello di che voi istessi vi siate privata	lo sdegno e l' timore di non perdere quello di che voi stessa vi sete privata

Nella lettera T72, linea 1, indirizzata a Romano Linaiuolo, i due codici presentano la stessa rubrica, caratterizzata da un'aggiunta che introduce l'argomento trattato nella lettera, seguito, alle linee 4-5, da un chiaro tentativo di regolarizzazione. L'errore congiuntivo della T260, 39-40, è invece spiegabile per attrazione con il prefisso *in-* di 'infermità'. Gli ultimi esempi mostrano errate letture d'antigrafo e banalizzazioni che danno ulteriore prova della loro parentela.

Pur essendo sostanzialmente affini, diversi errori separano R₂ da N, dimostrando l'indipendenza del primo dal secondo. In altrettanti casi, è N ad avere lezioni erronee che, per il loro carattere congruente, R₂ non avrebbe avuto modo di ripristinare autonomamente:

Lettera	R ₂	<i>m</i> N + <i>ceteri</i>
T9, 37	riceverete infinito frutto	riceverete infinito frutto dele vostre fatiche
T72, 6-7	Tu sè chiamato et maritato da Cristo alle nozze di vita eterna	Tu ssè chiamato e invitato da Dio (Cristo <i>n</i>) alle noçe di vita eterna
T276, 45-46	si vede per suo difetto essere degnio della visione di dDio et essere degno della visione delle demonia	si vede per suo difetto essere privato della visione di Dio e essere degno della visione delle dimonia

T317, 13-14	In prima è che noi nnoi conosciamo la verità	El primo è che noi cognosciamo la verità
T317, 27	chi nol fa come matto et ciecho	chi no el fa, fa come matto e cieco
T361, 24	la quale gli dice che l'uno et l'altro fa male	la quale li detta che l'uno e l'altro fa male
Lettera	N	<i>m R₂+ ceteri</i>
T224, 13	l'umiltà chontra P'enfietà della superbia	l'umiltà contra P'enfiata superbia
T260, 38-39	dico ch'egli è infermo, cioè ch'egli è medico , à presa la nostra infermità	Dico ch'egli è infermo, cioè ch'egli à presa la nostra infermità
T276, 34-35	disse el nostro Signore e dolcie Salvatore	disse el nostro dolce Salvatore
T317, 62-63	con bugie e falsità ve 'l dichino mettendo sopra el chapo loro	cum bugia e falsità el dicono mentendo sopra el capo loro
T317, 114-116	non conosciete la verità ostinata in questo male et con questa ostinatione voi non vedete la verità e 'l giuditio	non cognoscete la verità obstinata in questo male e con questa obstinatione voi non vedete el giuditio

– *Il gruppo e*

Dall'esame delle lettere maconiane emerge la consistenza del gruppo *e*, composto dai mss. P₅, F₂ e F₁, esemplati tra il 1450 e il 1475. Tale raggruppamento si caratterizza per un gran numero di errori e banalizzazioni che lo rendono nel complesso il meno affidabile del ramo *n*. Se ne darà una scelta limitata (a sinistra la grafia di P₅):

Lettera	P ₅ F ₂ F ₁	<i>m + ceteri</i>
T120, 9	siamo fatti per gustare la beatitudine del cielo	siamo fatti per gustare P'abitazione del cielo
T130, 26	Recatevi nell'animo del libero arbitrio un coltello	Recatevi nela mano del libero albitrio uno coltello

T187, 41-42	col pensiero della bontà di Dio, conoscendo noi non essere , cacciamo le cogitationi del dimonio	col pensiero della bontà di Dio, conoscendo noi deffectuosi , cacciamo le cogitationi del dimonio
T195, 27-28	Tu ài empiuta l'anima di gratia onde nell'altra vita è privata della morte etternale	Tu ài inpita l'anima di gratia, ond'ella à tratta la vita e privata dalla morte etternale
T224, 30	però sostiene pena non potendo avere quello che vuole	però sostiene pena
T241, 34-35	Con questo cognoscimento voglio e vvi priego per amore dello inamorato agniello che mitichiate (e sopportate F₁) lo stare	Con questo conoscimento voglio e vi prego per amore dello svenato agniello che medichiate l'ascaro (amaro P ₂)
T276, 3-5	scrivo a tte nel pretioso sangue suo, però che sença il sangue non puoi avere la vita	scrivo a te nel pretioso sangue suo con desiderio di vederti partecipare el sangue del figliuolo di Dio , però che sença esso sangue non puoi avere la vita
T361, 27	in questa vita gusta la pena dello 'nferno	in questa vita gusta l' arra delo 'nferno

Oltre a condividere gli errori congiuntivi sopra riportati, i testimoni P₅, F₂ e F₁ hanno in comune la tendenza a omettere lunghi passi in chiusura di lettera, spesso di natura personale. Un esempio è dato dalla T361, dove si tralascia una postilla latina che informa sull'omissione nella lettera di una lunga lista di prove a favore della legittima elezione di Urbano VI e contro la decisione della regina di Napoli di sostenere Clemente VII.

L'indipendenza reciproca si ricava da alcune lezioni separative, di cui si offrono pochi esempi:

Lettera	P ₅	m F ₂ + ceteri
T72, 8	Vuolsi essere adunque vestito del vestimento nutiale	Vuolsi adunque esser vestito del vestimento nutiale
T78, 13-14	aprire l'ochio dell'intelletto e levandovj ogni nuvola d'amore proprio	aprire l'occhio delo 'ntelletto, levandone ogni nuvile d'amore propio

T130, 41-42	lasciarle a ffare a quel meço devedessi che fusse buono	lasarle a fare a qualche (quel <i>n</i>) meço che vedeste che fusse buono
Lettera	F ₂	<i>m P₅ F₁ + ceteri</i>
T9, 12-13	fu mandato questo dolce e amo- roso verbo... per darci la vita	fu mandato questo dolce e amo- roso verbo... per renderarci la vita
T308, 21-23	Convieni atte cho gli altri servi e serve di Dio	Chonvieni a te e agl' altri servi e serve di Dio
Lettera	F ₁	<i>m P₅ F₂ + ceteri</i>
T120, 36	desiderava di vedervi morta alla propia volontà	desideravo di vedervi vivare morta ala propria volontà
T304, 36	si levi dalle tenebre e spine	si levi dalle tenebrose spine
T308, 26	Sai che 'l mondo e lla propria nostra volontà e fragilità	sai che 'l mondo e la propria nostra fragilità

– *Il codice V*

Il codice V, della Biblioteca Guarnacci di Volterra, contiene ventisette lettere, di cui soltanto sette rientrano nel blocco delle 40 lettere maconiane: quattro (T235, T187, T142, T21) sono in comune con P₅ e F₂ e nessuna con F₁. Dall'analisi di queste quattro lettere risulta che V, oltre ad avere un gran numero di *lectiones singulares*, guasti evidenti e omissioni, condivide un discreto numero di errori con P₅ e F₂. Si elencano le pochissime lezioni erronee che accomunano i mss. V, P₅ e F₂, sebbene, a causa dell'esiguità del numero di lettere in comune e della natura delle lezioni che i mss. condividono, non sia possibile delinearne una collocazione precisa:

Lettera	V P ₅ F ₂	<i>m + ceteri</i>
T142, 34-35	non si diletta altro che in Cristo crocifixo, ancho dice io mi diletto	non si diletta in altro che in Cristo, non riputa nè vuole sapere altro che Cristo croci- fisso. Anche dice: io mi diletto
T187, 24-25	fannoci più solliciti di (che V) correre in cella e abbraciarci col- l'arbore della croce	fannoci più solliciti di correre in cella ad abbraciarci coll'arbore della croce

T187, 51-52	Sapete bene che una foglia dell'arbero sença la providentia di Dio non cade	Sapete bene che una foglia d'arbore sença la providença sua non cade
T235, 9	sostenne (So sene V) con vera patientia fame e sete	sostenere con vera patientia fame e sete
T235, 68	Aiutate e favoreggiate su (che si levi su P ₅ F ₂) la insegna della sanctissima croce	Aitate a favoreggiare e a levare (rilevare B) su la 'nsegna della sanctissima croce
T235, 74-76	Seguiterete... l'amore di Dio manifestando cum seguitare la sanctissima croce	seguitarete... l'amore di Dio manifestandolo con seguitare la santissima croce
T235, 77-78	per amor di Cristo crocifixo vuole prendere e affaticarsi in questa sancta operatione	per l'amore di Cristo vuole prendere a faticarsi in questa sancta operatione

– *Il codice S₁*

Una nota merita il tardo ms. S₁ della Biblioteca degli Intronati di Siena (T.III.5), che Dupré riconduceva al gruppo dei codici della raccolta Maconi, ma che dimostra, per le lettere in comune con i soli testimoni maconiani (T237, T312, T317, T28, T29), di desumere le lezioni dall'edizione di Aldo Manuzio. Il codice risulta pertanto inutilizzabile ai fini della ricostruzione testuale e «stemmaticamente improduttivo»³². Si offrono comunque alcune lezioni erronee in modo da confermare la dipendenza dall'edizione aldina:

Lettera	S ₁ Al	<i>m + n</i>
T29, 14-17	Vi dico che amore non s'acquista se non con amore, perciò che colui che vuole essere amato , prima gli conviene amare, cioè d'havere volontà d'amare	Dicolo a voi che amore non s'acquista se non con amore, però che collui che vuole amare , prima gli conviene amare, cioè d'aver volontà d'amare.
T29, 154-155	Or qui si disteranno e pensieri vostri in questa carità, ben vi dico che penserete in quello che è a bere	Or qui si distenderanno e pensieri vostri in questa carità beuta . Dico che penserete in quello che è a bere

³² RESTAINO, *La copia e la diffusione* cit., p. 114.

T237, 14-15	et nel fine dell' amore , se non si coregge, lo conducono nella morte eterna	e nel fine della morte , se non si coregge, el conducono nella morte eternale
T317, 36-37	di donna sete fatta serva et schiava di quella cosa che è sottoposta alla buggia	di donna sete facta serva e schiava di quella cosa che non è, sottopostavi alla buggia
T317, 48-49	mossa dalla propria passione, havete segnato il più miserabile et vituperoso consiglio	mossa dalla propria passione, avete seguitato el più miserabile e vituperoso consiglio

Significativi i due esempi riportati dalla T29. Nel primo, emerge la concezione tomistica dell'amore come primo atto della volontà, per cui chi 'vuole amare', ossia provare amore, deve prima compiere un atto di volontà. S₁, invece, conformemente all'edizione Manuzio, congettura con 'vuole essere amato', ponendo la lezione nei termini della reciprocità ('essere amato/amare'). Nel secondo, alle linee 154-155, compare il tema dell'ebbrezza spirituale, propria del linguaggio mistico. S₁, insieme all'edizione Manuzio, non comprende l'immagine della perfetta carità che "si beve" e commette una banalizzazione, legando 'ben' al periodo successivo. Nella T317, 36-37, ci troviamo di fronte all'interpretazione tipicamente agostiniana della menzogna, del male o del peccato come il "non ente". Il riferimento ripreso più avanti allude, in questo caso, all'alterazione della verità, in contrapposizione a "ciò che è", alla verità, al bene. S₁, nell'eliminare la negazione e legare i due periodi, dimostra di copiare la lezione errata della stampa manuziana.

2. Prime considerazioni su alcune lettere maconiane edite da Dupré Theseider

Nel primo volume delle 88 epistole cateriniane edito da Dupré Theseider nel 1940, 17 sono le lettere pubblicate il cui il testo è tramandato solo dalla raccolta Maconi. Per tali lettere, in mancanza della testimonianza del codice viennese, nella versione MOa, il testo seguito è sempre quello del Braidense, in quanto l'editore lo considera, dopo MO, il più vicino agli originali³³. Ai fini della *constitutio textus*, non

³³ In base ai criteri editoriali adottati da Dupré Theseider, com'è noto, la scelta dei testimoni principali dipendeva dalla vicinanza o meno alla prima stesura dell'auto-

sono presi in considerazione i codici minori e parziali in quanto ritenuti semplici riproduzioni di B₁ né sono riportate in apparato le lezioni scartate o peculiari del resto della tradizione maconiana, ma solo le varianti del collaterale P₂. In tal modo, l'editore ha limitato la scelta testuale, dando la precedenza ai soli codici senesi B e P₂ che a suo avviso «si sostengono e integrano a vicenda», come si legge nell'*Introduzione* all'edizione dell'*Epistolario*³⁴. Dei due testimoni, inoltre, preferisce il Braidense, in quanto più fedele all'antigrafo, anche laddove B si mostra erroneo o presenta lezioni singolari, come si evince dalla lettera DT78 (T235), dove, senza tener conto dell'accordo tra P₂ e *n*, Dupré Theseider adotta il testo di B: «stando in odio col proximo, **sta in odio con seco**» e non «à odio», e poco dopo: «Sarebe da farsi coscienza se per voi rimanesse **tanto bene e tanto sancto e dolce misterio**» e non «dolce e santo misterio». Tuttavia, nella DT87 (T195), per maggiore correttezza testuale, ricorre alla lezione giusta testimoniata dal resto della tradizione maconiana 'ricreatione' rispetto a 'creatione' di B, senza però segnalare in apparato l'errore di quest'ultimo. In altri casi, lo studioso segue arbitrariamente il testo di P₂, cadendo nella sua stessa tendenza regolarizzatrice, come mostra l'esempio della DT16 (T20): «ogni grande peso diventa legiero socto questo santissimo giogo della dolce volontà di Dio, sença **el quale** non potreste piacere a Dio», dove Dupré Theseider accetta 'el quale' da P₂, facendo concordare il pronome relativo a 'giogo', invece di accogliere 'la quale', riferito a 'volontà', testimoniato congiuntamente da B e *n*.

Nonostante la tendenza a considerare solo B e P₂, in caso di banalizzazioni o guasti evidenti tramandati da *m*, talvolta, la lezione giusta è dedotta dagli altri testimoni maconiani, senza però giustificare la scelta testuale: è il caso di 'siano' al posto di 'siamo' nella DT50 (T257).

grafo di Pagliaresi MO, per cui in assenza di quest'ultimo nello stadio MOa, il testo delle lettere si fondava sul maconiano B in virtù della sua coincidenza con «il testo originario di Mo (chiamandolo Moa) e non [con] il testo modificato (Mob)», V. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., pp. 170-172; DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione all'Epistolario* cit., pp. XXXIV-XXXV. Sulla confutazione dell'ipotesi di Dupré Theseider riguardo al codice viennese, si vedano gli articoli di Lino Leonardi e Giovanna Frosini, secondo cui anche gli interventi correttori di Mob su Moa sarebbero da considerarsi originari, perché riconducibili allo stesso Pagliaresi, che si era servito di una fonte diversa con il testo già corretto, L. LEONARDI, *Il problema testuale dell'epistolario cateriniano* in *Dire l'ineffabile* cit., pp. 71-90: 86-89 e G. FROSINI, *Lingua e testo nel manoscritto Viennese delle "Lettere" di Caterina*, *ibid.*, pp. 91-125: 120 e 124.

³⁴ DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione all'Epistolario* cit., p. LXXXIII.

Ancora nella DT78 (T235), non solo non si riferisce che la lezione 'umore' accolta a testo è trasmessa da *n*, ma nell'inserirla, si riporta in apparato solo l'errore di P₂, lasciando così intendere che il guasto è tramandato solo da esso e non da B.

L'edizione Dupré si serve, talvolta, della lezione di *n*, anche quando non offre una maggiore bontà o chiarezza testuale; un esempio è dato dal passo desunto da *n* e che risulta, secondo la lettera della DT14 (T18), tratto solo da R₁: «delle parole l'avete fatto **caro**» contro quello scartato di *m* 'fatto **carestia**', sebbene «fare carestia di» e «far caro di» siano due locuzioni verbali che equivalgono entrambe a 'privare'. Ugualmente singolare è la scelta arbitraria delle rubriche, che è prelevata da testimoni diversi da quello seguito per il testo delle lettere, solo perché offrono più informazioni³⁵, come accade nella DT16 (T20), dove si riporta la rubrica di R₁ che aggiunge un particolare in più, per quanto trascurabile, sul destinatario della lettera, rispetto alle rubriche degli altri codici.

Non mancano casi in cui l'edizione Dupré congetture una lezione di β che in realtà si rivela giusta. Ad esempio nella lettera DT18 (T29) pubblica: «Però che colui che **vuole amore**, prima gli conviene amare, cioè d'avere volontà di amare» e riporta in apparato la lezione 'amare' come errore di B e P₂, senza considerare che anche gli altri mss. maconiani tramandano la stessa lezione. La scelta di inserire a testo 'amore' anziché lasciare il coerente 'amare' è motivata dall'editore solo da un commento laterale, in cui spiega semplicemente che: «l'amore si acquista attraverso la volontà d'amare»³⁶. Interessante è anche nella DT82 (T223) l'integrazione di una frase alla ripetizione esortativa: «pacificatevi, pacificatevi con lei **nel sangue; conoscete le colpe e l'offese vostre fatte contra lei**», che non è attestata in nessuno dei testimoni maconiani né risulta in altre lettere ceteriniane. Dupré Thesider avverte in apparato di desumere la lezione unicamente da T, giustificandola come omissione di B e P₂, ma ciò che viene considerata lacuna di *m* sembrerebbe piuttosto una vera e propria congettura della fonte β.

Alla luce di queste considerazioni, sembra opportuno rilevare tanto l'affidabilità della testimonianza offerta dal ramo *n*, tanto l'im-

³⁵ Ivi, pp. LXXXI-LXXXII.

³⁶ Ivi, p. LXXI.

portanza della testimonianza congiunta tra un codice del ramo *m* e il ramo opposto, di cui si deve tenere conto per la restituzione del testo.

*(Istituto storico italiano per il medio evo.
Progetto S. Caterina da Siena, Epistolario)*

FRANCESCA DE CIANNI

